



L'intervista

Visco: "Ue al centro di nuove alleanze"

L'ex governatore: "Gli Usa ora sono finiti nel caos dazi"

Occorsio

➔ pag. 5

L'INTERVISTA

"L'Ue si metta al centro di nuove alleanze"

L'ex governatore Ignazio Visco: "Bisogna creare un'organizzazione degli scambi commerciali senza il contributo degli Stati Uniti, finiti nel caos dei dazi"

Eugenio Occorsio

Proprio mentre stava licenziando il suo ultimo saggio ("La crisi della globalizzazione" per Scholé-Editrice Morcelliana), Ignazio Visco ha appreso del «nuovo e gravissimo conflitto mediorientale», come lo definisce lui stesso. Così il pessimismo che già traspariva da tutte le righe del libro si è se possibile ancora accentuato. «Ormai è arduo parlare di un nuovo ordine internazionale, però ciò che sta accadendo in questi giorni conferma le necessità di un impegno deciso per evitare un ulteriore deterioramento delle condizioni generali, anche se è ormai lontano il ripristino di un'ampia cooperazione economica e geopolitica», ci confida Visco. Allievo di Federico Caffè e PhD in economia alla University of Pennsylvania con il Nobel Lawrence Klein, dal 2011 al 2023 Governatore della Banca d'Italia dopo esserne stato a lungo capo economista (con una parentesi da chief economist dell'Ocse), Visco non ha

perso la passione dell'analisi oggettiva e della condivisione critica.

Eppure ce li ricordiamo tutti i tempi della globalizzazione e delle sue sorti magnifiche e progressive...

«La globalizzazione e l'innovazione hanno portato benefici in vaste aree del pianeta: dal 1990 il commercio internazionale è quadruplicato e il prodotto mondiale di beni e servizi è raddoppiato in termini pro capite e aumentato di 14 volte in Cina e di sette volte in India. L'economia Usa è cresciuta del 70%, quella europea del 60 (in Italia però solo del 25%). Intanto si è dimezzata nel mondo la mortalità infantile e il numero di persone che vivono in condizioni di povertà estrema (due dollari al giorno) è sceso da due miliardi a 700 milioni».

Ma cosa è andato storto?

«Che anziché collaborare nell'interesse comune, alla fine della recessione del 2008-09, i tre grandi blocchi hanno intrapreso vie diverse: l'America ha continuato sulla via dell'indebitamento eccessivo e del dominio tecnologico

I PROTAGONISTI

gelosamente custodito, la Cina si è preclusa la via a maggiori libertà interne

ed è diventata assertiva e monolitica non senza il suo di predominio tecnologico, la Russia è tornata a una politica di potenza che l'ha portata all'invasione della Crimea nel 2014 segnando il punto di flessione decisivo. Con la globalizzazione si avevano mercati aperti, libertà di scambio di beni, servizi e capitali, ampia circolazione di persone, informazioni e idee. Ma con l'interdipendenza non si affermavano gli auspici di un'espansione globale delle liberal-democrazie e di un progresso condiviso. Niente "fine della storia" come la chiamò Francis Fukuyama dopo la caduta del muro, né "fine della distanza", né "dividendo della pace" ben distribuito».

E la sensazione di esclusione del ceto medio?

«Vaste regioni del mondo sono rimaste escluse dai benefici dell'integrazione, come l'Africa subsahariana dove si concentrano povertà, malattie, malnutrizione, ma anche nei Paesi avanzati i benefici non sono stati distribuiti in maniera uniforme e sono stati accompagnati a un forte calo dell'occupazione manifatturiera e condizioni di lavoro meno stabili. A torto o a ragione, in particolare negli Usa, la classe media in affanno le ha attribuite allo straordinario aumento dell'import cinese più che all'automazione».

Trump e i populismi insomma sono il frutto di tutto quello che c'è stato prima di Trump?

«Diciamo che ne rappresentano l'apice e l'esasperazione. Però l'apertura dei mercati e l'interconnessione delle economie non si interrompono. Alla crisi della globalizzazione si accompagna in alcuni casi un non trascurabile riorientamento degli scambi commerciali, pur con un aumento dei costi e un disordinato venir meno delle interdipendenze precedenti. Bisogna creare una nuova organizzazione degli scambi commerciali senza il contributo degli Usa, finiti nel caos dei dazi. In Europa l'abbiamo compreso aprendo a mercati che sembravano di un altro mondo: dall'accordo di libero scambio con l'India che ha posto fine al suo storico protezionismo, alla riduzione dei dazi tra Ue e Mercosur con la possibile creazione di un'area commerciale senza precedenti».

Insomma l'Europa, tanto bistrattata, può avere un ruolo?

«Partiamo da una necessità: ridurre la dipendenza da fornitori dotati di eccessivo potere di mercato nei settori energetici, tecnologici, militari. Si può perseguire con una maggior autonomia nella diversificazione delle fonti, da cui far conseguire una maggior integrazione tra aree oggi economicamente distanti. È il momento delle "coalizioni di volenterosi" unite dalla reciproca convenienza nel perseguimento di obiettivi comuni negli scambi commerciali, in materia tecnologica su standard e norme di sicurezza, nella lotta al cambiamento climatico. Alla base di tali coalizioni è la percezione di benefici tangibili, da cui

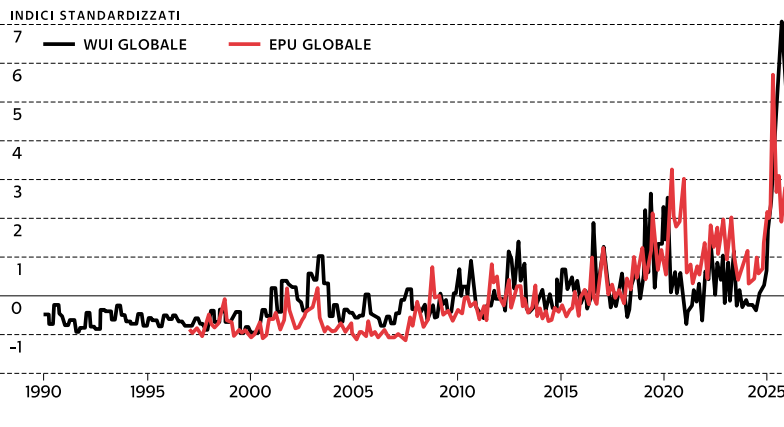
deve discendere la fiducia reciproca per evitare comportamenti opportunistici. Perciò si parla di geometrie variabili: accordi su temi specifici da affrontare lealmente uno alla volta. L'Ue, per storia, tradizione e struttura, può essere un punto di riferimento e il motore di iniziative rivolte a partner significativi per numero e rilevanza. Non si può ignorare però lo stato attuale dell'Unione e la necessità che nuove "narrazioni" e scelte comuni si fondino su una sufficiente condivisione di valori e obiettivi. Occorre puntare su cambiamenti istituzionali e operativi per ridurre la frammentazione che impedisce un'azione di politica economica comune. L'Unione deve cercare un ruolo geopolitico nuovo, non subordinato, il che richiede un'unità di intenti ben maggiore di quella odierna. Soprattutto, bisogna respingere l'idea che si tratti di una "mission impossible"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

COSA DICONO GLI INDICATORI DI INCERTEZZA



25%

L'ITALIA

L'effetto della globalizzazione sulla crescita italiana, inferiore alla media europea che è stata del 60%



L'OPINIONE

È ormai lontano il ripristino di un'ampia cooperazione economica e geopolitica. L'Europa l'ha compreso aprendo a mercati che sembravano lontani: dall'India al Mercosur



IGNAZIO VISCO

Ex governatore di Bankitalia che ha guidato tra il 2011 e il 2023



Il nuovo saggio

“La crisi della globalizzazione” per Scholè-Editrice Morcelliana